

ELÉMIRE ZOLLA, *Le tre vie. Soluzioni sovrumane in terra indiana*, a cura di G. Marchianò, Marsilio, Venezia 2019, pp. 102.

Recensione di Hervé A. Cavallera.

Il volume, con una Introduzione di Grazia Marchianò, infaticabile curatrice delle Opere Complete di Elémire Zolla (1926-2002), ripresenta un testo apparso per la prima volta nel 1995 e che indica, tenendo presente la tradizione indiana di pensiero, i tre possibili percorsi per potersi liberare dal contingente e pervenire alla verità senza confini.

La prima via, quella che probabilmente mi è parso di maggiormente cogliere in Zolla quando ho avuto la fortuna di frequentarlo, è la via della conoscenza che è il superamento della mera individualità. «La persona è comunque sempre un inganno. [...] È perennemente erosa dall'oblio, una forza che ne sfibra e usura il nucleo più intimo, l'unico avallo possibile: la memoria. Rammentare è una facoltà in frana costante. Si torni a un luogo prediletto dell'infanzia o della giovinezza: tutto il suo sfarzo apparirà assente, dileguato» (p. 41). Occorre allora rimuovere ogni forma e nome. «L'*io sono* o esistenza è il principio

dell'esperienza del mondo; c'è la possibilità di esserne testimoni, è come essere testimoni del sonno profondo. [...] l'attenzione è l'ultima illusione, al di là di essa c'è la consapevolezza del sonno profondo: una volta raggiunto questo vertice, si è liberati» (pp. 45-46). Si tratta dell'aprirsi al puro essere senza porsi più problemi.

La seconda via è quella del sentimento che si genera nell'infanzia con l'attaccamento alla madre e anche questa via conduce alla fine del sé. «Tutti i sentimenti hanno il loro vertice nello stato supremo, che altera il senso del tempo, genera l'oblio di sé stessi, avvortica in una divina follia» (p. 56). Pure in questo caso si tratta di un ritornare all'alba della vita, in una comunione senza confini.

La terza via è quella tantrica, il farsi coinvolgere dalle passioni, buttandosi entusiasta «nell'orrore della vita» e quindi ancora una volta perdendo l'io individuale.

Zolla ci presenta le tre vie con freddezza, come alternative tutte lecite perché in fondo, come rileva la Marchianò (p. 16), sono una sola e sono il modo di preparare, nella cultura orientale, al

periglioso passo. Sostanzialmente tale è la via del risveglio che è, come scrive Grazia Marchianò, «l'accorgimento [...] per intercettare ogni tanto, passo dopo passo, il bagliore dell' "oltre" nell' "aiuola che ci fa tanto feroci"»(p. 17).

In realtà, *Le tre vie* è un piccolo trattatello per così dire educativo in quanto spiega che, essendo la vita una illusione nel suo essere ritenuta durevole, occorre prepararsi al suo superamento.

A rileggere il volume a quasi un quarto di secolo dalla sua pubblicazione e dalla lettura che allora ne feci, emerge intatto il suo fascino, ma anche la sua fredda serenità, implicita nel concetto intrinseco alla cultura orientale della chiara luce, la luce incolore dove tutto si annulla. Si tratta di un tornare fanciullo (p. 46), dell'accettare, facendo proprio e annullandosi in esso, il fluire degli eventi, tesi che era una volta insostenibile in una cultura come quella occidentale, da tempo immemorabile attenta a salvaguardare il permanere della persona di là dall'esserci in questo mondo. Sotto tale profilo, il discorso di Zolla presenta un

modo di pensare totalmente alternativo a quello sviluppatosi nei millenni nella civiltà mediterranea.

Il “breviario” zolliano, sintesi di una approfondita conoscenza della cultura indiana,

offre nella freddezza asettica una narrazione che è essa stessa la via del risveglio. Così in un trattato buddhista si insegna, scrive Zolla, che «ogni realtà è creata dalla mente e che lo si apprende solo al di là del linguaggio e della coscienza di sé [...]. Ogni forma è un errore che la mente proietta nella veglia e nel sogno.

Ma che cos'è la mente? Si definisce come la totalità dell'esperienza consapevole, che a sua volta non è una sostanza ma si prospetta e configura per ottenere un piano dal quale eliminare l'attaccamento alle forme: la mente di per sé non esiste, è un mero mezzo. Chi partorisce l'universo è la Madre: è impossibile immobilizzarla perché lei danza il mondo» (p. 80).

L'obiettivo della sapienza è essere «svincolati da ogni norma, coscienti di emanare l'universo e di non esistere come persona» (p. 81).

Ciò che colpisce è che Zolla non intende *convincere*, illustra. Se intendesse convincere permarrebbe la traccia della persona che vuole l'assenso di altre persone, come se ciò avesse significato. Il saggio, al contrario, spiega. Chi vuole intendere intenda. Venendo meno la persona, si dissolve pure la volontà. Si accetta quello che è.

Ciò che Zolla illustra è l'assorbimento nella interiorità. Come è scritto in un trattato indiano, «nell'uomo liberato cessano i desideri come nel sonno profondo, egli pensa come se niente esistesse, non attende il futuro, non affonda nel presente né ricorda il passato, è desto dormendo e dorme da sveglio. Assorto in se stesso, ha rinunciato a rivendicare le azioni compiute, non s'illude d'essere attivo, non prova antipatia o simpatia, dolore o piacere. Si atteggia in modo conforme alla persona con cui tratta, giocherà col bambino, sarà serio con l'anziano. Sempre amabile e interiormente acquietato, dispiegherà compassione e affetto» (p. 30). Sì, così io ricordo Elémire Zolla: *sempre amabile e interiormente acquietato*. Alla fin fine *Le tre vie* può anche essere letto non solo come un libro di istruzione, ma anche come

la testimonianza di un cammino verso la via della liberazione.  
Ma ciò, in chi scrive e sino a quando avrà memoria, rimane  
legato, ad una conoscenza e ad una persona.